

Economia

SE NOVE EURO VI SEMBRAN TANTI

Il reddito di cittadinanza è in alto mare: il primo pagamento slitterà forse a fine maggio, per i tremila navigator non è stato neanche pubblicato il bando dell'Anpal, la app inventata da Mimmo Parisi per incrociare domanda e offerta di lavoro rimane un'affascinante ma fantomatica idea. Però le europee si avvicinano e Luigi Di Maio ha lanciato la seconda battaglia del suo "pacchetto", quella per il salario minimo. «Dopo il problema dei poveri affrontiamo quello di chi un lavoro ce l'ha ma non è adeguatamente pagato», ha annunciato. Se ne parla fin dalla campagna elettorale. Ma, fra generici incontri governo-parti sociali e proclami roboanti, il disegno di legge presentato all'inizio della legislatura da Nunzia Catalfo, presidente pentastellata della commissione Lavoro del Senato, che fissa in 9 euro lordi la paga minima garantita per tutti i lavoratori di ogni ordine e grado, giaceva invaso. Poi, improvvisa, l'accelerazione, con Di Maio che non perde occasione nella sua nuova veste di "progressista" anti-Salvini, per promuoverlo. Ma il Pd questa volta non ci sta a farsi scavalcare a sinistra. Anche i Dem avevano il loro ddl, anzi più d'uno: quello del senatore Mario Laus che prevedeva anch'esso 9 euro di minimo per chi non fosse coperto da contratti, quello alla Camera di Graziano Delrio che diceva più o meno le stesse cose, un terzo d'iniziativa delle deputate Chiara Gribaudo e Carla Cantone aggiornava le norme sulla rappresentanza sindacale in vista sempre della fissazione di un salario minimo. Troppa carne al fuoco. Finché sono scesi in campo Tomma-

A FAVORE 5 STELLE E PD. CONTRO I SINDACATI. IL SALARIO MINIMO ESISTE IN TUTTA EUROPA. DA NOI FA DISCUTERE. ECCO PERCHÉ

DI **EUGENIO OCCORSIO**

so Nannicini, l'accademico di Harvard prestato alla politica già sottosegretario a Palazzo Chigi con Renzi e oggi senatore, nonché Antonio Misiani, a sua volta economista bocconiano che però siede in Parlamento fin dai tempi del Pds. I due hanno cercato di mettere ordine, finché l'11 aprile il Pd ha presentato al Senato un nuovo ddl che ingloba tutti i progetti. Non fissa cifre, ma prevede una commissione paritaria fra politica e parti sociali presso il Cnel che le decida.

L'obiettivo è di farlo confluire con quello dei 5S che intanto ha cominciato il cammino in commissione, «ma se non vorranno arrivare a un testo unico - spiega Misiani - cercheremo perlomeno di travasare in una serie di emendamenti i contenuti». Il garbuglio politico è diabolico: i 5S non possono contare, tanto per cambiare, sull'alleato leghista perché il Carroccio - pur avendo acconsentito all'inclusione nel contratto di governo e nel Def - si è sempre detto contrario al salario minimo. Non resterebbe, per avere i voti, che fare una legge insieme al Pd con tutte le potenziali conse- ➔



Economia

→ guenze. Una vera sciarada. «L'importante è che questa legge serva per sanare gli abusi, dai falsi part-time ai falsi contratti subordinati», dice Debora Serracchiani, vicepresidente del Pd. «A questo punto non è escluso che si apra uno scenario di accordo perché la nuova proposta è più realistica», commenta Caterina Benedetti, analista di Fb&Associati, un centro di ricerche sulla politica. «Per la prima volta potrebbe aprirsi il dialogo fra Pd e M5S con tutti gli sviluppi a cascata».

Il Pd non stabilisce cifre in partenza: 9 euro sono molto di più dei minimi salariali di importanti categorie, dall'agricoltura al commercio, e sono l'80% del salario medio, parametro che nei paesi Ocse arriva in media al 40%. Inoltre i dem vogliono venire incontro all'obiezione sindacale: «C'è il pericolo che si voglia imporre ai sindacati un passo indietro non solo nella contrattazione ma nella società», accusa Marco Bentivogli, segretario dei metalmeccanici Cisl. Proprio la forte contrattazione sindacale è il motivo per cui in Italia, a differenza della maggior parte dei Paesi industrializzati, nessun governo ha fissato un minimo per legge: tra l'80 e il 90% dei lavoratori, ha spiegato Maurizio Landini, è tutelato da contratti che significano non solo retribuzione, ma welfare, ferie, assistenza, benefit, tredicesima, formazione, indennità di malattia. Fissare il salario minimo, riprende Bentivogli, «in sede politica e non contrattuale» bloccherebbe la crescita del sindacato verso un ruolo di maggior responsabilità: «Solo un sindacato protagonista, che ha nella contrattazione una ragion d'essere, può pretendere di aver voce in capitolo nelle scelte aziendali. Nessuno nega l'esistenza di ampie fasce di lavoratori non tutelati, e solo per essi si potrebbe prevedere un livello di "decenza", intorno ai 5 euro». Importante, aggiunge il sociologo del lavoro Domenico De Masi, «è che vengano previste per i contravventori multe molto più pesanti di quelle contenute nei ddl di 15-20mila euro. Inoltre, con lo stesso prov-

CHI GUADAGNA DI PIÙ

I minimi nei contratti attuali (valori lordi)



vedimento si deve imporre al riabilitato Cnel (doveva sparire con il referendum perso da Renzi, ndr) di riordinare gli 868 contratti presso di esso depositati, la maggioranza dei quali fa capo a organizzazioni scarsamente rappresentative». Il vero nodo è che «negli ultimi anni il sindacato ha progressivamente perso il controllo di parte della forza lavoro, mentre i progressi tecnologici hanno creato una serie di nuovi lavori del tutto atipici e non assimilabili a quelli esistenti, quindi non tutelati», spiega l'economista Giampaolo Galli. Tipico l'esempio dei "rider", i fattorini in bici delle piattaforme digitali di consegne pasti, saliti da 10 a 20mila solo nell'ultimo anno. Non a caso, ai rider si era rivolto Di Maio promettendo che la prima misura che avrebbe preso se eletto sarebbe stata la loro regolamentazione. Nulla si è visto. La giurisprudenza sta appena formandosi: «All'inizio di quest'anno la Corte d'Appello di Torino ha stabilito che i rider di Foodora debbano rientrare nel contratto della logistica, e quindi assumere il salario minimo della categoria, ma è ancora troppo presto per parlare di validità per tutti i casi simili, almeno fino a quando ci sarà una pronuncia della Cassazione», spiega Giacinto Favalli, avvocato del lavoro nello studio Trifirò & Partners.

Ma anche se i contratti ci sono, non è detto che siano rispettati. «La capacità di regolare la generalità dei rapporti di lavoro è progressivamente diminuita», ammette Pierangelo Albini, direttore per il lavoro della Confindustria. «Con la crisi, si sono diffuse aree di lavoratori con un salario al di sotto di quello stabilito dai contratti, e allora la prima cosa è il potenziamento delle ispezioni sul lavoro». Secondo indagini dell'Istat e dati amministrativi raccolti dall'Inps, fra il 9 e il 21 per cento dei lavoratori contrattualizzati sono di fatto pagati meno dei minimi tabellari, con picchi del 30 per cento in settori quali l'agricoltura, l'alberghiero, l'alimentare, i servizi alle imprese. «Sommandoli a chi un contratto non ce l'ha proprio, calcoliamo fra i 4 e i 5 milioni i lavoratori sottopagati», puntualizza Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes che studia da anni il problema. «Ultimamente, come se non bastasse, sono proliferate le partite Iva "simil-dipendenti", ora spinte anche dalla flat tax che ne abbatte l'imposizione al 15% sotto i 65mila euro. Anch'essi oltre che spesso sfruttati sono privi di tutela, salariale e assistenziale, in flagrante violazione della Costituzione che all'articolo 36 prescrive che

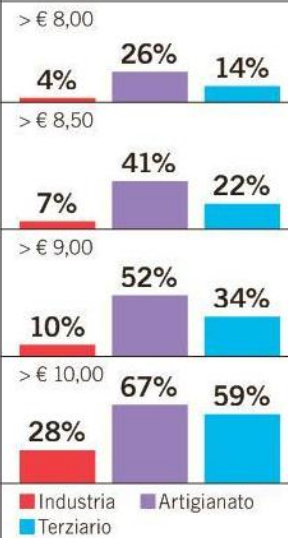
LA QUESTIONE RIGUARDA TUTTI QUEI LAVORATORI CHE NON HANNO CONTRATTI DI CATEGORIA. E SONO SEMPRE DI PIÙ

a tutti i cittadini venga assicurata un'adeguata retribuzione». Non a caso, la definizione in un modo o nell'altro di un salario minimo con tutte le tutele connesse, è rimasta l'unica delle otto deleghe del Jobs Act del 2014 - dalla revisione dell'art. 18 col contratto a tutele crescenti fino alla defiscalizzazione per chi assume - lasciata inattuata. Perché è la più complicata. «L'importante sarebbe istituire uno standard retributivo minimo universale facilmente conoscibile da tutti, espresso in termini di potere d'acquisto reale», spiega Pietro Ichino, giuslavorista della Statale di Milano. Bisogna creare insomma una barriera psicologica che instilli nella cultura nazionale il concetto che sotto certi livelli non si lavora. E questi livelli possono essere anche differenziati. «La Costituzione», aggiunge l'ex senatore, «pone un principio di equità sostanziale: se non poniamo lo standard in termini di potere d'acquisto, sarà inevitabilmente troppo basso per il Nord o troppo alto per il Sud, e non sarà veramente equo».

Il problema non è solo italiano. Macron, nella notte in cui è bruciata Notre-Dame stava portando ai gilet gialli la sua proposta finale

CHI PRENDE MENO

Quota di lavoratori che percepiscono un salario inferiore alla cifra indicata



Fonte: OCSE

per l'innalzamento del salario minimo. In Germania, la diminuita sindacalizzazione ha portato nel 2015 il governo Merkel a introdurre il salario minimo, con alcune differenziazioni territoriali a seconda del grado di sviluppo dei vari Länder. E in Gran Bretagna, dove le Trade Unions non si sono più riprese dalla batosta Thatcher, esiste da molti anni con differenze stavolta per età. I risultati non sono negativi: «La vicenda della Brexit ha aiutato a capire molte cose», racconta Brunello Rosa, che insegna economia politica alla London School of Economics dopo molti anni in Bank of England. «Gli immigrati erano accusati, e su questo si è basata la campagna di Farage, di "dumping salariale", cioè di importare salari stracciati. Invece è stato dimostrato che il "job displacement", la perdita di posti ad alto salario, era dovuta soprattutto all'innovazione tecnologica e l'immigrazione era un fattore meno rilevante. E il salario minimo ha aiutato a frenare il ribasso generalizzato. C'è di più: i salari sostenuti anche se sono un costo per il pubblico e per il privato, hanno generato domanda interna e anche entrate fiscali. Una lezione che credo potrebbe essere utile anche in Italia». ■